Ecco un'immagine del film « Tempo di vivere, tempo di morire » che il regista Douglas Sirk trasse, nel 1958, dal famoso romanzo di Remarque. A Sirk è dedicata una personale attualmente in corso al Festival cinematografico di Locarno

Un film del Mali sullo schermo di Locarno

Lotta di classe nell'Africa nera

Dal nostro inviato

LOCARNO — Soltanto un nubifragio di straordinaria violenza ha potuto far segnare lunedì sera una forzata battuta d'arresto alle proiezioni del Festival di Locarno. Tra lampi, tuoni e l'ininterrotto scrosciare della pioggia, arrabbiati cinefili in orde sparse vagavano, instivalati o a piedi nudi, nel buio e nell'acqua di Piazza Grande desolatamente defraudati della loro « grande illusione », il cinema appunto. Ieri però il tempo si è rimesso al bello e la *kermesse* di celluloide ha subito ripreso il suo tumultuoso cammino: per la gioia, è ovvio, dei cinefili, ma anche e soprattutto per quella degli organizzatori della manifestazione.

Tra le ultime cose qui viste, frattanto, il XXXI Festival locarnese ha fatto registrare alcune non banali proposte accentrate in special modo su film variamente motivati e riusciti, ma quasi sempre di volonteroso impianto narrativo. Parliamo dell'opera di Suleymane Cissé, giovane cineasta del Mali, intitolata *Il lavoro*; del film jugoslavo di Srdjan Karanovic *Il profumo dei fiori campestri*; del brasiliano *Diamante grezzo* diretto da Orlando Senna; e del giapponese *Pupazzi sotto le stelle* realizzato da Hojin Hashiura.

La buona scuola di Cissé

Sono tutte prove, queste, che non raggiungono sicuramente alcuna vetta né tantomeno disvelano verità troppo grosse, ma ad una attenta lettura ognuna di esse si raccomanda per un certo risoluto piglio nel perlustrare realtà e situazioni di indubbia consistenza civile e sociale. Nel *Lavoro*, in particolare (e il titolo è già per se stesso indicativo), Suleymane Cissé, autore di buona scuola e di sufficiente mestiere (suo è anche l'inedito *La ragazza*, realizzato nel '74), si addentra con coraggio nella contraddittoria sintomatologia del malessere di tanti paesi dell'Africa Nera sempre in bilico tra la vecchia sudditanza coloniale e i grandi e gravi problemi di una mai raggiunta liberazione da parte delle classi popolari dallo sfruttamento di antichi e nuovi padroni (bianchi o neri che siano).

Il lavoro viene a proporre, anzi, il racconto pressoché esemplare di una vicenda che, pur nei suoi aspetti programmaticamente didascalici, traccia un quadro estremamente eloquente dell'acutizzato scontro di classe tra il cinismo dell'emergente borghesia negra e il proletariato urbano. In sintesi, il film ripercorre passo passo l'iniziazione al vivere sociale di un poverissimo facchino che, sbalestrato dalla campagna nel caos di una grossa città come Bamako, tenta di ritagliarsi come sa e come può l'opportunità di campare. Divenuto casualmente amico di un giovane ingegnere che porta il suo stesso nome, Balla, viene da questi assunto come operaio di una tintoria industriale gestita, a dir poco, con metodi e intimidazioni da satrapo da un facoltoso borghese, anche egli negro.

Con le personali traversie dell'ex facchino Balla vengono a mischiarsi via via i problemi familiari tanto del giovane ingegnere, preoccupato dagli screzi d'ogni giorno con la sua pure solidale compagna, quanto del tirannico padrone, gratificato dalla moglie vanitosa e vogliosa di ricorrenti tradimenti. Il nodo drammatico del racconto — anche al di là dell'assassinio della moglie da parte del padrone esasperato da tanto oltraggio — resta però radicato nel clima tesissimo del luogo di lavoro. Dopo uno sciopero che trova tra i suoi promotori proprio il giovane ingegnere, gli scherani del padrone assassinano appunto costui, cercando di stroncare sul nascere ogni tentativo di lotta da parte degli operai.

La rabbia operaia

Ma la situazione precipita e, al tempo stesso in cui si scoprono gli assassinii della moglie del padrone e del giovane ingegnere, divampa incontenibile la rabbia operaia, anche se l'intervento fin troppo sollecito della polizia salva prontamente il padrone dal subire la lezione che egli merita. Tra tali e tanti avvenimenti però s'intravvede balenante e pensosa la faccia dell'ex facchino Balla giunto al termine, si direbbe, del suo apprendistato non solo di operaio, ma soprattutto di uomo e di militante politico. *Il lavoro*, insomma, è un film che non concede troppo spazio alle sottigliezze stilistiche e ancora meno alle finezze espressive, ma che offre per contro generosamente una appassionata e appassionante carica di indignazione civile.

Non altrettanto lineari che nel film di Suleymane Cissé sono le vicende degli altri film menzionati, pur se il cineasta jugoslavo Karanovic giostra in *Profumo dei fiori campestri* con mano felice e talora con sapiente sarcasmo attorno ai casi di un celebre attore che, volendo rompere col mondo consumistico che lo soffoca, vi si trova poi impelagato anche peggio di prima: se il brasiliano Orlando Senna (già co-autore del celebrato *Iracema*) evoca, in *Diamante grezzo*, con compiaciuto gusto illustrativo, un esotico scorcio di avventura d'amore e di morte dislocata nel più fondo Brasile e tra la violenza latente dei cercatori di diamanti; e se, infine, il giapponese Hashiura tenta un po' rozzamente di dar corpo, con *Pupazzi sotto le stelle*, alla drammatica condizione di un gruppo di giovani « bruciati verdi » che, attraverso l'infernale ingranaggio dell'odio e della droga, testimonieranno tragicamente il loro scontro radicale con una società totalmente refrattaria alla loro inappagata ansia di capire.

Sono tutti film, questi ultimi, permeati in genere da buonissimi propositi e forse anche mediati con volonteroso impegno espressivo, ma nel più dei casi il divario tra le originarie intenzioni degli autori e i risultati effettuali delle loro opere resta comunque sensibilmente marcato.

Sauro Borelli

Al Museo storico del cinema di Torino

Il lungo itinerario dalla lanterna magica al film

Nostro servizio

TORINO — *L'ingresso potrebbe essere quello della fucina di follie di Meliès (le gabbie con usignolo mobile e canterino per la modica spesa di un centesimo recuperate dall'antisala cinematografica dei primi '900, e il laboratorio di fotografia a carriola del 1870 trovato in un pollaio, sono un'ottima scenografia) o di un atelier di interni retro. In realtà si tratta del Museo storico del cinema, pensato da Adriana Prolo, che ne è la direttrice, l'8 giugno del 1941. Presa subito sul serio dai potenziali finanziatori della Torino industriale del tempo, mise insieme diecimila lire per acquistare, da rigattieri e antiquari di Roma, Parigi e Londra, i primi cimeli di un patrimonio ormai ingente.*

Sede della raccolta: la Mole Antonelliana fino al 1957 quando, per interessamento di Mario Gromo, fu possibile affittare sedici stanze al piano terra di Palazzo Chiablese, di proprietà dell'Intendenza di finanza.

E' stato soprattutto per merito di Henry Langlois, il grande direttore della Cinémathèque Française morto l'anno scorso, se nel 1953 (Langlois si trovava in Italia in occasione della mostra di Chagall a Palazzo Madama), si costituì l'Associazione del Museo del Cinema, inaugurato come tale il 27 settembre 1958 e classificato tra i musei medi con decreto ministeriale il 15 novembre 1965, con il compito di « raccogliere, conservare, esporre, illustrare i documenti riguardanti lo sviluppo artistico, tecnico, industriale della fotografia e della cinematografia ».

Il materiale è ormai molto e prezioso e comprende: vari esemplari di lanterne magiche, di cui una del XVII secolo, in legno e cartone, con le serie dei vetrini dipinti a mano con le storie che simboleggiano la cultura e il costume del tempo, la magia e la religione (colpa redenzione, inferno paradiso, Dio diavolo, vie crucis riforma e controriforma) e le espressioni mutanti dei visi, a dimostrazione degli stadi di fisiognomica; sei pantoscopi settecenteschi detti « mondo nuovo », di cui uno, unico al mondo, di proprietà di una nobile famiglia veneta; la vetrina con prospettiver del secolo XVIII ad effetti di luce notturna e diurna; quattro boites pour optiques di cui una con plurivedute a quinte, e le ombre cinesi con il teatro appartenuto a Carlo Alberto e il teatrino tascabile del '700.

Rarissimi sono i volumi del '500 e del '600 sulle prime sperimentazioni ottiche e sulla camera oscura: si può vedere l'edizione latina del 1589 di magia naturalis di Giovan Battista Della Porta, inventore della camera oscura, con relativa traduzione in volgare. Per la fotografia: i primi lavori di Niepce e Daguerre, di Bayard e Talbot, dagherrotipi, talbotipi e ambrotipi, il diorama di Daguerre, il polyorama per gli effetti stereoscopici delle vedute, numerose stereoscopie trasparenti, tra cui una serie divertentissima di diableries dell'800 (la lotteria infernale, la biblioteca di Satana con i teschi, la cavalleria infernale in bici, i pompieri dell'inferno, eccetera), il prassinoscopio di Reynaud, le opere sulla cronofotografia di Muybridge e Marey, e ancora apparecchiature, macchine e obiettivi. Per i fratelli Lumière: il kinora del 1898 e l'originale del bozzetto di Cheret per il primo programma Lumière: una donna-maga fasciosa col mantello nero drappeggiato a sipario del cinematographe sul quale si compie l'arrivée du train. I pionieri della tecnica cinematografica: Edison, Gaumont e Pathé, e tutte le macchine attraverso le quali passava un'idea-storia per diventare cinema, muto o sonoro, a passo ridotto o normale. Le grandi case di Torino: l'Itala Film e l'Ambrosio Film. Il cinema muto italiano con le immancabili « divine ». L'unico manifesto di Prampolini, fatto nel 1916 per la Novissima Film. Il cinema nei giocattoli dei primi decenni del '900 e l'insegna di legno Cinema Militare usata nella Prima Guerra Mondiale.

Si passa da una sala all'altra tra stupori, incantamenti e qualche indignazione, per il poco utilizzo e la scarsa diffusione del materiale soprattutto per via di una certa incuria degli enti pubblici. La XV sala è attrezzata per la proiezione dei film del Museo: 400 in tutto, in copia positiva d'archivio, tranne le realizzazioni di Pastrone per l'Itala Film (L'emigrante, Cabiria, Maciste alpino, Il fuoco, La tigre reale) che vengono fatte circolare. Gli altri film si possono visionare solo nella sala apposita (due proiezioni al giorno da novembre a maggio) o nel corso di manifestazioni organizzate direttamente dal Museo.

Completano il consistente patrimonio: la biblioteca internazionale di cinema e fotografia « Mario Gromo » con 9.000 volumi, la sezione di storia della fotografia con più di 4.000 lastre, 900 dischi di film sonori, 50.000 fotografie di film e 8.000 manifesti. Il tutto raccolto nei limiti impossibili dello spazio di sedici stanze. Senza parlare del materiale ancora ammucchiato (negli immobili sotterranei dei Nibelunghi) e non schedato.

Per un'esposizione adeguata e funzionale, ai fini di una migliore conservazione e consultazione del materiale, occorrerebbe almeno il doppio delle sale esistenti, oltre agli uffici. Le speranze sono comunque abbastanza frustrate dalla misura dei problemi, di ordine finanziario in primo luogo, il Museo si regge con il contributo dello Stato di 18 milioni meno IVA (e fa subito 16), qualche donazione, e gli introiti dei visitatori: lire 500 per il biglietto d'ingresso che dà diritto anche alla proiezione.

« I contributi per le varie mostre organizzate (da Parigi a Monaco a Marsiglia, dalla biennale alla triennale) o, per esempio, quelli per lavori come il volume fotografico sul patrimonio del Museo che stiamo realizzando per la Cassa di Risparmio, o lo studio fatto per il CNR sugli spettacoli basati sull'ottica dalla metà del '600 alla metà dell'800, riescono appena a coprire le spese. In questa situazione — dice Adriana Prolo — non ci si può permettere di assumere personale opportunamente qualificato, non si può restaurare quanto si va deteriorando, e non si può incrementare il patrimonio con nuovi acquisti. E le prospettive si perdono nelle nebbie dei sogni. Perché non organizzare, con l'attenzione dovuta e i contributi adeguati, una mappa cinematografica in Italia? Due grandi cinetheche, ulteriormente potenziate, a Milano e a Roma, un funzionale museo del cinema a Torino, con una sezione per la storia della fotografia a Firenze, per via degli Alinari ».

Giusi Quarenghi

Apertura al Teatro Romano

Il «Mercante di Venezia» stasera a Ostia Antica

ROMA — Con *Il mercante di Venezia* di William Shakespeare, questa sera, alle 21.30, il Teatro Romano di Ostia Antica apre la tradizionale stagione estiva dopo sofferte e travagliate vicende che ne hanno ritardato la data di inizio.

Lo spettacolo, che ha debuttato al Teatro Romano di Verona, ai primi di luglio, in occasione della stagione shakespiriana, per poi toccare varie piazze d'Italia, è stato allestito da Giancarlo Cobelli, che ha curato l'adattamento e la regia. Gli interpreti principali sono Luigi Vannucchi, nei panni dell'ebreo Shylock, Giuseppe Pambieri (Antonio, il mercante di Venezia); Massimo Belli (Bassanio); Maria Teresa Martino (Porzia); Giovanni Poggiali (Lancillotto Gobbo); Mita Medici (Nerissa). Le scene ed i costumi sono firmati da Paolo Tommasi.

Convegno nazionale a Venezia dal 14 al 17 settembre

Come studiare la musica?

La manifestazione promossa dall'ARCI e dagli Enti locali - Il programma

Nostro servizio

VENEZIA — Si è detto frequentemente, nei dibattiti e nei convegni di questi anni, come nel nostro paese si sia estesa una sorprendente domanda di musica, e come le istituzioni musicali si siano rivelate del tutto insufficienti a soddisfarla. E' stato anche sottolineato come questa crescente domanda non si sia caratterizzata in senso meramente « consumistico » ma, al contrario, si sia espressa esplicitamente (anche se in forme spontanee e talvolta contraddittorie) come domanda di cultura musicale, di socializzazione degli strumenti di conoscenza dei fatti musicali.

E' chiaro per tutti, ormai, che ogni ipotesi di rifondazione della nostra vita musicale non può che considerare prioritari i problemi dell'istruzione e dell'educazione musicale: presupposti indispensabili per contrastare la politica regressiva dell'industria discografica e per allargare il consumo (che è, dal punto di vista quantitativo, il più basso d'Europa), qualificandolo al tempo stesso.

Attorno a questi temi si sono sviluppate, negli ultimi anni, interessanti esperienze: il fenomeno delle scuole popolari di musica, anzitutto, si è allargato dai grandi centri urbani alla periferia del paese, assumendo una dimensione decisamente di massa; ma si sono anche moltiplicate le esperienze di didattica sperimentale, sia nei conservatori che nelle scuole a indirizzo musicale sorte in diverse regioni.

L'iniziativa degli enti locali nel campo dell'educazione musicale, inoltre, si è intensificata, precisando al tempo stesso gli obbiettivi da perseguire. L'insegnamento della musica, infine, è stato introdotto nella scuola dell'obbligo come materia non facoltativa.

Nonostante questi fatti positivi, però, i problemi dell'assetto musicale del territorio, dell'alfabetizzazione della popolazione in età non scolastica, dell'educazione musicale di base, della nuova didattica, rimangono largamente insoluti: i conservatori, infatti, sono inadeguati a fornire una produzione di insegnanti sufficiente, e le resistenze al cambiamento sono tutt'altro che finite; la introduzione dell'insegnamento musicale nella scuola dell'obbligo, d'altra parte, è una premessa necessaria per la formazione di una cultura musicale a dimensione di massa, non certo una soluzione; le scuole popolari, in alcuni casi, si sono rivelate come una criticabile evoluzione « populista » del vecchio racket delle scuole private; mentre quelle in cui si conducono esperienze avanzate si pongono in maniera sempre più urgente, essendo fondate sul volontarismo, il problema della loro sopravvivenza; i *mass media*, infine, continuano a svolgere un'opera diseducatrice e deleteria, aggravata dal proliferare di radio private che propongono, in massima parte, un consumo musicale dequalificato.

Fatta questa non breve premessa, e sottolineato come il difetto di informazione costituisca uno degli impedimenti principali al progresso della situazione in questo campo della vita musicale, risulteranno fin troppo chiare le motivazioni che hanno indotto l'ARCI nazionale, l'ARCI regionale del Veneto, la Regione Veneto e la Provincia e il Comune di Venezia a promuovere il convegno sulla « nuova didattica fra iniziativa di base e intervento delle istituzioni », che avrà luogo a Venezia dal 14 al 17 settembre.

L'intento è quello di mettere a confronto per la prima volta esperienze diverse, di verificare la corrispondenza fra quanto si sperimenta a livello di base e quanto si fa nelle istituzioni; ma soprattutto di costituire, in un campo nel quale vi sono scarsissime iniziative di coordinamento, un momento di ampia circolazione di informazione fra gli operatori didattici, gli animatori, gli amministratori locali, le forze politiche, i docenti, sia a livello di documentazione di esperienze, sia di esemplificazione di metodi, sia di semplice enunciazione di problemi.

Il convegno, infatti, al quale parteciperanno anche musicisti e musicologi stranieri prevede una certa articolazione dei lavori al suo interno. Vi saranno comunicazioni di operatori, laboratori, mostre dedicate alla editoria specializzata, laboratori dedicati all'improvvisazione, all'uso della voce, alla musica bandistica, esercitazioni didattiche rivolte sia agli studenti che agli insegnanti, un vasto settore dedicato agli audiovisivi, oltre, naturalmente, ad un'ampia parte dedicata al dibattito.

Il programma comprende fra l'altro: laboratori tenuti da G. Marini, T. Vittorini, G. Schiaffini, M. Iannaccone, M. Joseph; comunicazioni ed esercitazioni di Luigi Nono, Bruno Tommaso, Franco Fabbri, Mario Baroni, Gino Stefani, Gualtiero Bertelli, Barbara Rees Davies, Boris Porena; una relazione di Marcello Ruggieri, dell'ARCI Nazionale, materiali didattici e informativi forniti dalle scuole popolari, dal coordinamento gruppi musicali di base fiorentini, dal British Council dall'Accademia d'Ungheria, da varie università, conservatori, editori, amministrazioni locali; un'azione musicale finale condotta dai partecipanti ai laboratori, che inizieranno alcuni giorni prima del convegno.

Le sedi delle varie manifestazioni saranno principalmente il Conservatorio Benedetto Marcello e l'Archivio di Arti Contemporanee della Biennale, ma sono previste iniziative decentrate a Mestre, Mirano e in alcuni quartieri veneziani. Il convegno è patrocinato dal Teatro La Fenice, dalla Biennale, dal Conservatorio, dalla Fondazione Levi, dalla Fondazione Querini Stampalia e dall'Istituto di Storia della Musica dell'Università di Venezia.

Filippo Bianchi

Puccini a Torre del Lago

La «Bohème» con le immagini d'un album a rilievi

Nostro servizio

TORRE DEL LAGO — *Per Torre del Lago la prima quindicina d'agosto, mentre il vicino litorale versiliese brulica di bagnanti, significa rendere omaggio al suo più illustre « figlio »: Giacomo Puccini (diciamo così pregando i lucchesi di scusarci). Lo fa dal 1930, ma siccome le celebrazioni non sono state consecutive, il conto esatto è di ventiquattro stagioni.*

Per il prossimo anno — entrando nel quarto di secolo — si promettono cose grosse. Ben vengano se, tuttavia, non sono disgiunte da un ripensamento globale sull'intero Festival nel quadro delle attività musicali della regione. Per ribadire quanto è stato detto anche su queste colonne non basta solo prendere atto con soddisfazione dell'enorme concorso di folla che riempie ogni sera fino all'inverosimile il Teatro dei Quattromila. Tanti infatti sono i posti disponibili per il pubblico al quale se per il futuro fosse assicurato un ascolto migliore (i teatri all'aperto, si sa, oltre a uccidere le gole dei cantanti, « tagliano » impietosamente il suono) e una maggiore attenzione alla qualità delle rappresentazioni, Torre del Lago avrebbe tutte le carte in regola per entrare davvero nel giro dei festival di sicuro richiamo culturale.

E poi c'è il problema, giustamente sollevato, di non fare di Puccini l'unico motivo di aggregazione di tanta folla, ma l'occasione e lo stimolo per ampliare il raggio delle numerose sollecitazioni offerte da questa terra, che — non dimentichiamolo — aveva goduto di una splendida stagione strumentale nel Settecento, culminata nel nome di Francesco Geminiani (senza dimenticare neppure gli antenati di Giacomo, musicisti certamente non di secondo piano), mentre nel secolo successivo, insieme con Puccini, meriterebbe una rivalutazione la breve ma significativa presenza di Alfredo Catalani. Senza contare che a Torre del Lago potrebbe anche essere ripreso in forma decente un discorso su Mascagni, relegato (salvo sporadiche occasioni tipo Scala o Comunale di Firenze), allo squallore della provincia. Insomma, argomenti probanti per un rilancio davvero produttivo, in senso economico e culturale, della stagione lirica pucciniana di Torre del Lago.

Intanto, per quanto riguarda i problemi di qualità cui prima accennavamo, senz'altro quest'anno, rispetto al passato, abbiamo assistito ad un netto miglioramento. Dopo Madama Butterfly, che ha aperto la stagione, è andata in scena Bohème, sotto la puntuale direzione di Edoardo Müller, che si avvaleva inoltre di un'orchestra di livello piuttosto decoroso, per quanto hanno potuto consentire le poche prove e la fortuita combinazione dell'organico.

Tendendo l'orecchio, ci è parso che alcune parti solistiche fossero di tutto rispetto e tali da ben figurare anche in un teatro coperto. Oltre agli strumentisti dell'AIDEM (un'esigua minoranza, però, di questa « seconda orchestra » toscana, di nuovo in grande crisi economica), sono stati aggiunti molti elementi provenienti da conservatori italiani e persino dalla RAI di Torino e Milano (particolarmente nel settore degli ottoni erano chiaramente udibili i benefici effetti).

Ottimo il « cast » vocale con una Katia Ricciarelli (Mimì) in splendida forma, per gusto, timbro, musicalità e intelligenza scenica. Giorgio Merighi è stato un Rodolfo volonteroso e gradevolissimo nei momenti di eccellente fraseggio. Peccato che una lieve indisposizione alle corde vocali ne abbia guastato un tantino la duttilità. Angelo Romero, come sempre artista e cantante di grande generosità e impegno, ha sostenuto il ruolo di Marcello con impeccabile stile e compostezza. Gianni De Angelis e Silvano Paoluzzi completavano con onore il quartetto dei « bohémiennes ». Musetta era una spigliatissima e frizzante Mariella Devia, mentre Gabriele De Julis caratterizzava a dovere la figura del « padrone di casa » Benois. Citiamo ancora Aronne Ceroni (Parpignol), Augusto Frati (sergente dei doganieri) e Valiano Natali (doganiere).

Alla buona condotta registica di Dario Micheli faceva riscontro un allestimento scenico, creato da Giovanni Migliozzi, di pregevole fattura. La celebre soffitta riquadrata fra i comignoli di Parigi con la successiva animatissima scena del Caffè Momus e quella, triste e gelida, della Barriera d'Enfer, scorrevano come sfogliando un album a rilievi per ragazzi.

Vittorio Sicuri ha istruito con competenza il coro (particolarmente vivace il gruppo dei ragazzi, tutti molto bravi e disinvolti, nella colorita piazza del Caffè Momus). Buono il dosaggio delle luci, realizzate da Nedo Mazzocchi. Successo e applausi calorosissimi per tutti, con molte interruzioni a scena aperta.

Marcello De Angelis

Bertolucci si infortuna: sospese le riprese del film « La Luna »

PARMA — Il regista Bernardo Bertolucci, che sta girando in questi giorni a Parma il film *La Luna*, ha dovuto interrompere le riprese a causa di un incidente occorsogli mentre stava girando una scena. Infatti, mentre il regista girava in Piazza della Pilotta, al centro di Parma, è inciampato e, cadendo, si è fratturato i due gomiti. Portato subito all'ospedale, gli sono state ingessate entrambe le braccia.

La lavorazione del film è stata sospesa e la *troupe* è ritornata a Roma. Sono rimasti a Parma con il regista, il produttore Giovanni Bertolucci e l'organizzatore Mario Di Pave.

Le riprese ricominceranno appena Bernardo Bertolucci sarà in grado di riprendere il lavoro.

A Monaco di Baviera

Con il «Tartufo» Bergman festeggia i sessant'anni

Ingmar Bergman in una recente immagine con l'attrice Ingrid Bergman

MONACO DI BAVIERA — A Monaco di Baviera, dove risiede da quando si trovò nei guai con il fisco in Svezia, e dove ha girato uno dei suoi più recenti film, *L'uovo del serpente*, Ingmar Bergman, il più grande cineasta scandinavo, ha festeggiato il suo sessantesimo compleanno.

In un clima di grande entusiasmo, Bergman ha ritrovato accanto a sé in questa occasione tutte le « sue » donne e interpreti (Ingrid Thulin, Bibi Andersson, Liv Ullman, tanto per cominciare), e tanti altri amici che lo hanno raggiunto nella RFT spesso sobbarcandosi lunghi viaggi.

Terminati i festeggiamenti, Bergman si è di nuovo immerso nel lavoro. Egli ha, infatti, da poco iniziato le prove del *Tartufo* di Molière, che inaugurerà in autunno la stagione di prosa nella capitale bavarese. L'attività teatrale di Bergman è poco nota in Italia, dove un suo solo spettacolo (*Sonata di fantasmi* di August Strindberg) giunse nel 1963 a Firenze, in occasione della Rassegna internazionale dei teatri stabili. Tuttavia, Bergman ha allestito in Svezia numerose regie teatrali, con preferenza per i drammi di Strindberg (famoso il *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare) e liriche, tra le quali *Il flauto magico* di Mozart, ripreso poi anche per il cinema.

Agli schermi, Ingmar Bergman conta di tornare non prima della primavera '79, con un progetto non ancora definito.

PROGRAMMI TV

Notevoli modifiche ai programmi televisivi e radiofonici si registreranno anche nella giornata odierna. Sia la Rete 1, sia la Rete 2 trasmetteranno, infatti, nel pomeriggio la cerimonia della traslazione della salma di Paolo VI da Castelgandolfo a Roma. Anche il GR1 effettuerà tre collegamenti speciali con Castelgandolfo, San Giovanni e San Pietro, mentre il GR2 trasmetterà in diretta l'intero avvenimento. Questi, comunque, i programmi televisivi e radiofonici che potranno subire ulteriori modifiche o cambiamenti di orario.

☐ Rete 1

13.00 **CONCERTO DI MUSICHE SACRE DI ANTONIO VIVALDI**
13.30 **TELEGIORNALE**
17.55 **EDIZIONE STRAORDINARIA DEL TG1 PER LA TRASLAZIONE DELLA SALMA DI PAOLO VI DA CASTELGANDOLFO A ROMA**
20.00 **TELEGIORNALE**
Seguiranno: **LA CADUTA DELLE AQUILE** - (C) - Nono episodio: « La prova generale »
AZZURRO QUOTIDIANO - (C) - Storie di pesci e pescatori del Mediterraneo - Terza puntata
MERCOLEDI' SPORT - Viareggio: meeting internazionale di atletica leggera
IL TELEGIORNALE DELLA NOTTE chiuderà le trasmissioni

☐ Rete 2

13.00 **TG2 ORE TREDICI**
13.25 **OMAGGIO A VENEZIA** - Concerto con musiche di Vivaldi e Bach
17.55 **EDIZIONE STRAORDINARIA DEL TG2 PER LA TRASLAZIONE DELLA SALMA DI PAOLO VI DA CASTELGANDOLFO A ROMA**
19.45 **TG2 STUDIO APERTO**
Seguiranno: **L'AVVENTURA DI UN POVERO CRISTIANO** di Ignazio Silone - Regia di Ottavio Spadaro
GLI ITALIANI AL POLO NORD: LA TRAGEDIA DEL DIRIGIBILE ITALIA di Gianni Bisiach - Seconda puntata
IL TG2 STANOTTE chiuderà le trasmissioni

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 17; 19; 21; 23; 6: Segnale orario; nelle altre ore musica classica e sinfonica. Il GR1 effettuerà nel corso del pomeriggio tre collegamenti in diretta per la traslazione della salma di Paolo VI da Castelgandolfo a Roma.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30. Nelle altre ore musica classica e sinfonica. Il GR2 trasmetterà in diretta, nel pomeriggio, l'intera cerimonia della traslazione della salma di Paolo VI.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6.45; 7.30; 8.45; 10.45; 12.45; 13.45; 18.45; 20.45. Quotidiana Radiotre: 6: Musica classica; 6.45: Il concerto del mattino; 10: Musica classica; 11.30: Operistica; 12.10: Musica classica; 12.55: Musica per due; 14: Il mio Debussy; 15.30: Musica classica; 17: Il bianco e il nero: curiosità di tastiera; 17.30: Spaziotre; 21: Mendelssohn, Haendel, Byrd, Debussy, Scriabin, Ravel; 22: Libri novità; 22.15: J. S. Bach; 23: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.

in breve

Il complesso « Mioriza » in Italia

KISCINEV — E' imminente la *tournee* di due settimane in Italia del popolare complesso di canti e danze della Moldavia « Mioriza ». Il repertorio comprende i numeri migliori creati nei cinque anni di esistenza del complesso, che ha ereditato e sviluppato le migliori tradizioni del folclore moldavo.

Il complesso ha già compiuto fortunate *tournee* nei paesi socialisti, in Francia, Finlandia e Grecia.

Incontro tra sindacati e discografici

ROMA — I rappresentanti della Federazione dei lavoratori dello spettacolo (FILS) si incontreranno con i discografici, per effettuare un primo esame della bozza di nuovo contratto dei cantanti.

L'incontro è previsto per settembre dopo che sarà stata predisposta — come ha dichiarato Otello Angeli, segretario nazionale della FILS-CGIL — la proposta di nuovo contratto alla quale insieme con un gruppo di esperti si sta lavorando in questi giorni.

Nuovo film per Carlos Monzon

BUENOS AIRES — *Amigos para la aventura*, un film comico musicale diretto da Palito Ortega, è stato proiettato per la prima volta in varie sale cinematografiche di Buenos Aires. Tra i protagonisti del film — che si svolge in vari luoghi dell'Argentina con una serie di situazioni umoristiche — vi è anche l'ex campione del mondo dei pesi medi, Carlos Monzon.

Un esordiente fra le sorelle Bronte

PARIGI — Il regista André Techine ha trovato l'attore per il ruolo del fratello nel film *Le sorelle Bronte* che viene girato in Gran Bretagna. Si tratta di Pascal Greggory, un attore teatrale al suo debutto cinematografico. L'altro uomo del cast, cui è affidato il ruolo del padre, è l'inglese Patrick Magee. Sarà necessaria molta solidarietà maschile tra Greggory e Magee, dato che le celebri sorelle saranno interpretate da tre giovani leonesse del cinema francese: Isabelle Adjani, Isabelle Huppert, Marie France Pisier.